

America oggi

Due volumi sulle conseguenze della crisi negli States

di MARCO MAUGERI

Lo citiamo forse troppo, ma bisogna forse dare atto a Giulio Sapelli di aver dato da tempo e con straordinaria lucidità l'allarme. Siamo come gli States, o meglio erano loro anni fa a sembrare come noi. Pareva incredibile, ma l'adagio poi si è fatto largo anche fra le stanze di Wall Street prima, del Congresso poi. Fino alla fulminante battuta di Tim Geitner che al sommo dei calcoli probabilistici, davanti alle spericolate curve di un debito pubblico oggettivamente enorme sarebbe sbottato in un "qui stiamo facendo gli italiani". La cosa va da sé ci inorgoglisce pure: essere un'unità di misura. Un Watt, un joule, una latitudine. Noi. L'America. Il paese dei contrappesi ad esempio, argine ultimo alle spericolate deregolamentazioni. L'America ha vissuto l'incubo della regolamentazione già durante lo scandalo Enron o la Worldcom: i revisori della Andersen al soldo dell'uomo che stavano controllando, il controllore a libro paga del controllato. Pene severissime hanno colpito Jeffrey Skilling, altre attendono altri protagonisti, i controlli li sono inflessibili, ma incredibile a dirsi le maglie dei controlli nell'impero dei contrappesi, anziché restringersi, si sono da allora allargate. "I consumi degli americani" tuonava Reagan sono insindacabili. E oggi è sinistro il ricordo di Reagan che a chi gli rinfacciava il debito pubblicò rilanciava con cupo orgoglio che "si sarebbe fatto grande". Affamare la tigre. E cose del genere. Si è fatto grandissimo. La tigre ne è uscita stremata. La futuribile civiltà dei proprietari. "Questo è un mercato totalmente

deregolamentato, non sorvegliato da nessuno, che, in pochi anni, ha prodotto un volume di contratti di 45 trilioni di dollari? Stiamo parlando di una cifra enorme, pari a 5 volte l'intero ammontare dei titoli emessi dal Tesoro Usa per finanziarsi. Se entra in crisi questo mercato saranno guai per tutti". Così, inascoltato Soros, un anno prima della catastrofe. Come un macigno poi il dilemma se la catastrofe sia sfuggita di mano, o se la ricchezza contabile, i soldi di carta fossero invece l'ultima residuale strada verso l'Impero. Ormai fuori anche dalle più realistiche probabilità. Anni fa commosse la vittoria di uno spot sul debito pubblico americano. Dolcissimi bambini con scopa in mano. A pulire pavimenti, servire barcollanti beveroni bollenti. Seguiva la dicitura "chi pagherà il nostro debito". Quando le ciance si sono allontanate il crollo della Enron suscitò diffusissime indignazioni. Pareva percepibile il tradimento di un patrimonio e di una consuetudine condivisi. Kenneth Lay aveva tradito la fiducia dei risparmiatori, derubricato il sacro cuore del mercato. Eppure in quegli stessi anni la piramide di Madoff era già a buon punto. E' un problema di controlli, oppure la mancanza di controlli era diventato l'ultimo business internazionale praticabile? Recenti studi hanno confrontato i livelli di istruzione delle classi dirigenti statali e d'impresa di un ventaglio di paesi presi in considerazione. L'Italia non ci fa una bella figura. E negli Stati Uniti, invece? Un economista non era certo

James Cayne, squalo della Bear Sterns. Figlio di una famiglia di umili origini, cresciuto nello stesso quartiere dal quale viene la signora Obama, a vent'anni lascia l'università per fare il commesso viaggiatore. Vende fotocopiatrici. Cambia ancora, commerciante di rottami di ferro per conto del suocero. Dopo il divorzio altro cambio: tassista a New York. La passione per il bridge lo porta seduto allo stesso tavolo in una estenuante partita contro Alan "Ace" Greenberg, capo assoluto di Bear Sterns. "Se hai venduto rottami, puoi vendere anche obbligazioni". E' la filosofia del PSD, credo indiscusso della mobilità sociale, pagina non piccola del mito americano, "poor, mart and a deep desire to get rich". Il bridge non è un optional: sei volte campione nazionale americano, rappresenta gli Stati Uniti ai campionati mondiali. Quando la Bear è in piena crisi di liquidità, Cayne è nel mezzo di uno dei più importanti tornei di bridge del mondo. Telefonino spento per non essere disturbato. Fuld mancò la carriera di pilota, alimentava un fare da pugile al riparo di una mascella monumentale. Dopo il crollo della Lehman prese un cazzotto da uno dei frequentatori di un'esclusiva palestra. Davanti alla commissione parlamentare Henry Waxman, provò sfinite a toccarlo con un semplice: "le sembra giusto aver percepito tutti quei soldi?". Si diceva del mito dei contrappesi, dei bilanciamenti e dell'accesso simmetrico alle informazioni. Dalle mail di dirigenti delle società di rating, Uno: "questo affare è ridicolo, non dovremmo renderlo credibile col vostro voto". Due: "Ma

che dici: noi diamo un rating a tutti, lo daremmo anche a un titolo strutturato da una vacca". Tre: alla fine del 2006, "la verità è che non alziamo mai le tende per guardare fuori dalle finestre, non mettiamo mai in discussione le informazioni che ci vengono fornite. Abbiamo venduto l'anima al diavolo per un pezzo di fatturato". La nipote di Bernard Madoff, Shana aveva sposato Eric Swanson. E chi era Madoff? Nel 1960, con i soldi guadagnati facendo il bagnino sulle spiagge di Long Island, crea la sua prima impresa finanziaria. Trentacinque anni dopo il settantenne Bernard Madoff,

presidente del Nasdaq, re della finanza tecnologica di Wall Street, entra quotidianamente dentro un piccolo ufficio di cui solo lui possiede le chiavi. E' una tana a debita distanza dai suoi uffici. Qui cura meticolosamente un fondo i cui movimenti vengono annotati rigorosamente a mano, solo matite e gomme da cancellare. Una piramide di cifre accumulate nel corso di venti anni. Chili di grafite ad arricciarsi sul pavimento. Ha truffato ricchi registi, ospedali, associazioni di beneficenza, ebreo, ha spogliato di tutto un monumento dei sopravvissuti

di Aushwitz. Tutto cupamente custodito in una stanzetta di quattro metri per cinque. Woody Allen ha pubblicato un racconto dove un risparmiatore reincarnatosi in aragosta complotta per uccidere il cliente Madoff. La nipote Shana, per ribadire, aveva sposato Eric Swanson avvocato di punta del ramo investigativo della Sec. Pare sia stato sufficiente. Massimo Gaggi, **La Valanga**, Laterza, Bari 2009, pp. 184, euro 15,00
Stefano Rizzo, **La svolta americana**, Ediesse, Roma 2009, pp. 352, euro 16,00

